



LA DONAZIONE DI COSTANTINO

La vera storia della Donazione di Costantino (Constitutum Constantini) il falso documento sul quale la Chiesa cattolica fondò per secoli le sue pretese temporali

Anno 314 d.C. Il grande imperatore Costantino I, che ha sconfitto il suo rivale Massenzio nella Battaglia di Ponte Milvio e si è impadronito della metà occidentale dell'impero romano rendendo finalmente lecita la religione cristiana dopo anni di persecuzioni, si ammala di lebbra. Sembra spacciato, non c'è nessuno che possa aiutarlo. I medici sono impotenti. Ma ecco comparire a corte il vescovo di Roma, papa Silvestro I. Il prelado compie il miracolo e l'imperato-

re guarisce. È il Signore che, attraverso la sua mano, salva la vita dell'uomo che ha difeso il cristianesimo.

E allora, sull'onda della gratitudine, Costantino fa un dono straordinario al papa e ai suoi successori: l'impero. Proprio così: il sovrano decide che alla sua morte il possesso effettivo dell'impero venga conferito ai vescovi di Roma, anche se l'esercizio del potere sarà affidato ai suoi discendenti e poi ai loro successori. Una saga fantasy? Niente affatto. La storiella appena raccontata era quanto la gente del Medioevo

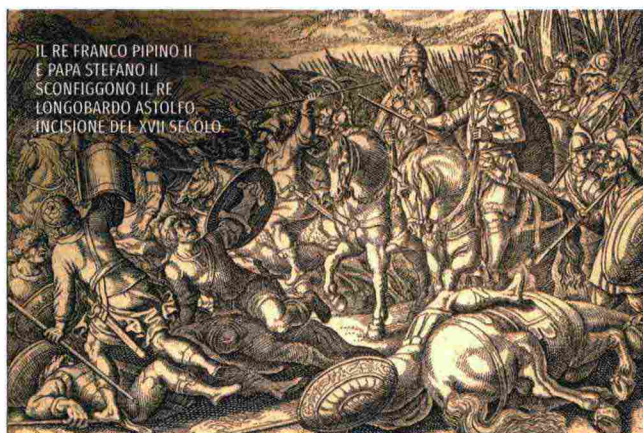
riteneva fosse accaduto davvero. O almeno lo si pensava a partire dall'VIII secolo d.C., quando la vicenda iniziò a diventare di dominio pubblico. E nei secoli successivi, sarebbe tornata puntualmente agli onori della cronaca ogni volta - ed erano tante - che papi e imperatori entravano in contrasto sul tema della supremazia fra Chiesa e stato, fra potere spirituale e potere temporale.

L'oratorio di San Silvestro, presso la basilica dei Santi Quattro Coronati a Roma, ospita appunto una serie di affreschi, risalenti alla metà del XIII



LA DONAZIONE rappresentata in un affresco dell'oratorio di San Silvestro. Basilica dei Santi Quattro Coronati, Roma.

BRIDGEMAN / AGF



AGF / ALBUM

IN GINOCCHIO DAVANTI AL PAPA

IL 6 GENNAIO 754, papa Stefano II incontrò il re franco Pipino III il Breve a Pontione. Il sovrano baciò la terra in ginocchio davanti al pontefice e poi tenne le redini del suo cavallo come se fosse il suo scudiero. Durante la sua permanenza nelle terre dei Franchi, il papa unse il re, il quale promise di restituire alla Chiesa le terre che il longobardo Astolfo le aveva sottratto in Italia.

secolo, che la raffigurano. Peccato che fosse nient'altro che un'invenzione, appunto, ideata e redatta nella cancelleria papale in qualche momento tra il 750 e l'850 d.C., in quell'età oscura che concepì anche altre leggende, come quella della papessa Giovanna, proprio per giustificare

le pretese temporali del papato. Bisogna inquadrare il contesto storico per capire per quale ragione i pontefici si fossero spinti a tanto.



La donazione fu concepita e redatta nella cancelleria papale tra il 750 e l'850 d.C.

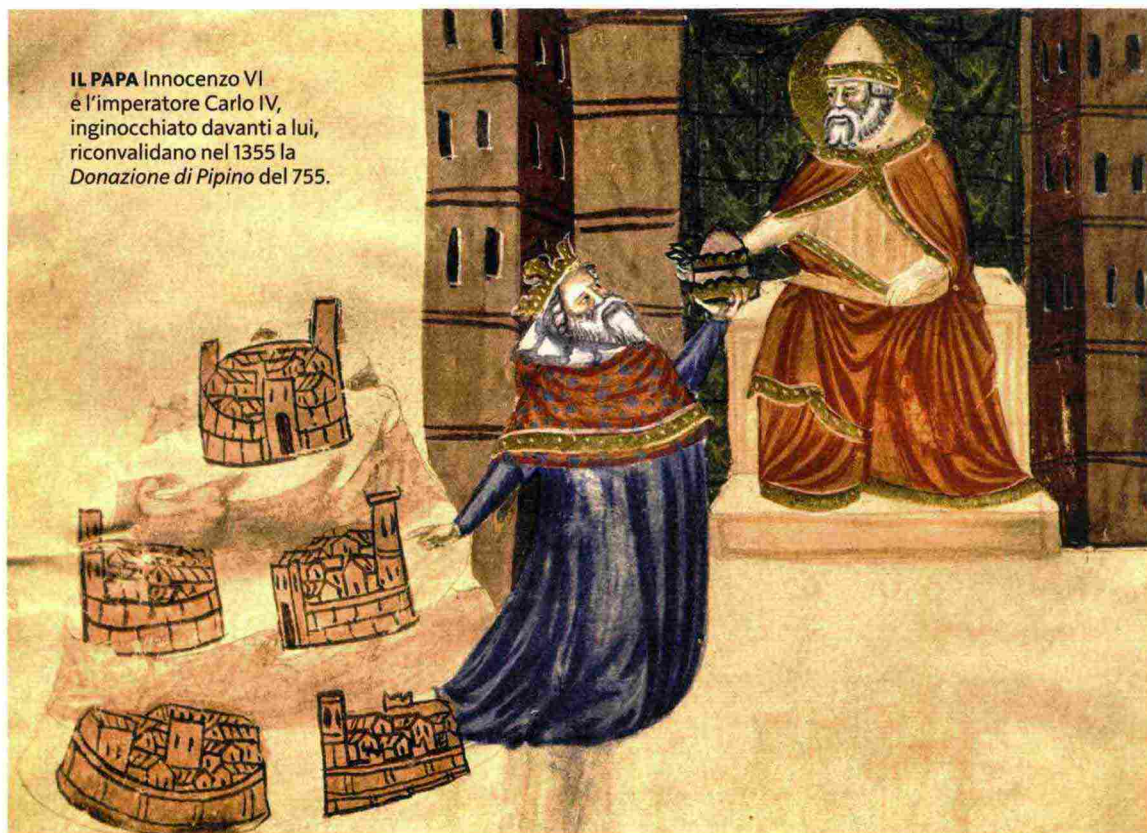
Testa dell'imperatore Costantino. Musei Capitolini, Roma.
WELSH / AGE FOTOSTOCK

Nasce il mito

Con l'eclissarsi dell'impero romano d'Occidente e l'indebolimento del successivo impero bizantino, sempre meno in grado d'intervenire nelle faccende italiane, il papato era rimasto l'unico vero rappresentante, nella penisola, di un'autorità autoctona che non derivasse dalla forza della conquista, come quella di goti e longobardi. E proprio perché circondati dai possedimenti dei longobardi, i papi erano arrivati a chiedere l'aiuto dei più potenti tra i nobili franchi d'oltralpe, quei maggiordomi di palazzo di cui avevano favorito l'ascesa al trono in cambio di protezione

contro gli invasori germanici. Papa Zaccaria, infatti, confermò a Pipino il Breve la corona del regno franco, sancendo l'uscita di scena dei re Merovingi, ma il suo successore Leone III andò perfino oltre, assegnando al figlio Carlo Magno la corona d'imperatore e resuscitando così l'antico impero romano, decaduto in Occidente da oltre tre secoli. Ma adesso, con una trovata geniale, il papa vi anteponeva l'aggettivo "sacro", collocandolo così sotto la propria autorità in quanto vicario di Cristo, e trasformando l'imperatore in un suo sottoposto.

Patti chiari, amicizia lunga? Niente affatto: ben presto fu evidente che gli imperatori tendevano a considerare il potere imperiale una diretta emanazione della volontà divina, e quindi a considerare superflua l'intermediazione pretesa dal papa, perfino nella nomina dei vescovi. Gli scompensi di questa contraddiz-



IL PAPA Innocenzo VI è l'imperatore Carlo IV, inginocchiato davanti a lui, riconvalidano nel 1355 la Donazione di Pipino del 755.

GRANGER / AURIMAGES

ne sarebbero emersi in modo drammatico dopo il primo millennio, con la lotta per le investiture, cioè la disputa per la nomina dei vescovi da parte dei potenti laici, le guerre tra i due partiti dei guelfi (sostenitori del papa) e dei ghibellini (sostenitori dell'imperatore), con papi e antipapi che si contendevano la legittimità del

potere ecclesiastico, le guerre civili e gli assalti alla "città eterna" da parte dei sovrani germanici.

Ma per il momento, all'atto della creazione del Sacro romano impero, i pontefici ritennero doveroso cautelarsi creando ad arte un documento, la cosiddetta "Donazione di Costantino" (Constitutum Constantini) che, a scanso di equivoci, li rendeva

effettivi padroni dell'impero, anche qualora gli imperatori avessero voluto considerarsi tali senza la loro approvazione.

Il documento fu redatto in una versione latina e una greca ed è diviso in due parti: i primi dieci paragrafi costituiscono la Confessio, dove viene narrata la vicenda che portò alla donazione; i successivi dieci sono la Donatio vera e propria, ovvero la lunga serie di attribuzioni che Costantino opera a vantaggio del clero, del papa e dei suoi successori.

Il primo detrattore

Ovviamente, il documento disorientò gli imperatori e li rese sospettosi: come mai era saltato fuori solo mezzo millennio dopo la sua redazione? Ma il primo a metterne davvero in dubbio l'autenticità fu, intorno all'anno mille, il giovane sovrano Ottone III, che coltivava il sogno di una Renovatio



DONAZIONE NON VALIDA

GRANDE SOSTENITORE della causa imperiale, Dante mise in dubbio non l'autenticità della Donazione di Costantino, ma il suo valore legale. Secondo lui, un imperatore non poteva alienare una parte del suo dominio, né il papa possedere l'Impero, senza violare la regola della povertà della Chiesa.

Dante penseroso. Scultura di Jerónimo Suñol, 1864.

ALBUM

La collezione pseudoisidoriana

LA DONAZIONE non fu l'unico falso prodotto dagli uffici ecclesiastici nel Medioevo per giustificare le pretese temporali dei pontefici.

Nello stesso periodo, infatti, fu redatta la cosiddetta "Collezione pseudoisidoriana", una serie di lettere dei primi papi, decretali (lettere con disposizioni giuridiche), capitolari franchi (leggi o ordinanze) e deliberazioni conciliari che, inventati di sana pianta o solo interpolati, puntavano a rendere sempre più solida la supremazia del papato. Il nome è dovuto a un tale Isidoro Mercator, che

raccolse la collezione di testi basandosi su una più antica, la *Hispana gallica*. I riferimenti delle fonti permettono di stabilire che l'opera fu completata tra l'847 e l'852, di sicuro in Francia, probabilmente a Reims. E come per la donazione, solo con l'Umanesimo l'autenticità della collezione fu messa in dubbio. Eppure era ancora nell'edizione ufficiale del *Corpus iuris canonici* di fine XVI secolo.

False decretali di Isidoro. Pagina di una copia conservata presso l'Archivio di Stato di Modena



ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

imperi riunendo sotto il suo scettro tutti i territori che un tempo avevano fatto parte dell'antico impero romano. Il sovrano morì molto giovane, ma fece in tempo a denunciare la falsità della donazione, sostenendo di sapere chi l'aveva redatta: un tale diacono, diceva, chiamato Giovanni "dalle dita mozzate".

Si trattò però di una voce sostanzialmente isolata e nei secoli seguenti il credito del documento andò perfino consolidandosi, contestualmente con l'aspirazione della lotta tra partito imperiale e partito papale, che raggiunse i suoi picchi durante i regni di Federico Barbarossa, Federico II, Enrico VII di Lussemburgo e Ludovico il Bavaro.

Perfino Dante, ardente sostenitore di Enrico VII, non arrivò mai a mettere in dubbio l'autenticità della donazione, quanto piuttosto il suo valore giuridico: secondo lui, un imperatore non poteva alienare le proprietà che gli erano state trasmesse in eredità da

Augusto attraverso i suoi successori; tanto meno il papa poteva entrare in possesso senza contravvenire all'obbligo di povertà della Chiesa.

La truffa svelata

Perché qualcuno avesse il fegato di definirla un vero e proprio falso e di svelare la truffa si dovette attendere l'Umanesimo, quando il recupero dell'età classica latina e greca portò alla contestuale restituzione della verità storica attraverso lo studio dei documenti. Così, un umanista insigne come Lorenzo Valla poté dimostrare tutti gli anacronismi contenuti nel testo del documento, che presentava vistose anomalie, come il riferimento a Costantinopoli, che sarebbe stata fondata una quindicina di anni dopo la presunta stesura della donazione, l'uso di termini impropri per l'epoca, come "feudo", o la stessa lingua in cui fu redatto, un latino barbarico molto

più tardo dell'epoca costantiniana.

Tuttavia, il *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, redatto nel 1440, poté essere pubblicato solo sessant'anni dopo la sua morte, nel 1517, per giunta esclusivamente tra i protestanti.

La Chiesa cattolica, invece, lo inserì nell'Indice dei libri proibiti nel corso del Concilio di Trento e, da allora, non ha mai ammesso ufficialmente che la donazione fosse un falso, continuando per secoli a usarla, nelle tre lingue in cui ci è pervenuta, ovvero il latino (la versione più completa), il greco e lo slavo, per sostenere le sue aspirazioni temporali. ■

ANDREA FREDIANI
STORICO

Per saperne di più

SAGGIO
La Donazione di Costantino
Roberto Cessi (a cura di), La Vita Felice, Milano, 2010.